

Esordi Ginevra Lamberti maneggia materiale autobiografico e «mette il broncio al mondo» Una lingua cucinata a nordest, molto ben cotta

di ALESSANDRO BERETTA

La vita di Gaia, studentessa fuori corso in lingue orientali a Venezia, è ripetitiva e magica allo stesso tempo. Certo, non è una magia dai colori allegri quella che la pervade: sono decadenti e neri. Come lo humour che anima la sua voce narrante dal ritmo coinvolgente e straniante, con una certa colloquialità allacciata dal ritmo delle ripetizioni che permette al lettore di entrare nel suo mondo.

Qui, nel romanzo *La questione è questa*, ogni cosa è trasfigurata ma la protagonista è chiara fin dall'inizio, ha deciso «di mettere il broncio arbitrario al mondo, confidando che il mondo accorrerà a comperarmi delle caramelle». Non sarà certo così, ma la lingua rimane nel romanzo

d'esordio della trentenne Ginevra Lamberti l'arma giusta da usare, a volte per attaccare, altre per difendersi dai temi che la toccano.

Gaia viene dalla provincia di Treviso, dalla «valle dove vivo» che ricorre spesso nel libro «permeata dalla morte civile» in cui «i morti dormono sulla collina, i suicidi hanno una discreta scelta, alcuni si buttano nel lago, altri piovono dal viadotto». Un luogo solo in parte opposto a Venezia, dove sta finendo gli studi, in pagine crudeli ed esilaranti sulla vita universitaria, e guarda in faccia l'inutilità di una laurea in lingue orientali. Il non-futuro segna l'orizzonte e un'unica ossessiva necessità si fa strada: il lavoro, cui sono dedicati, anche nel titolo, 9 dei 36 capitoli che scandiscono le tre parti del testo.

Sono sempre occupazioni temporanee, trovate spesso tra

gli «annunci nell'internet», che non sembrano portare da nessuna parte, ma che Gaia vive, nonostante gli attacchi di panico, con una tenuta di spirito notevole: dal lavoro in pizzeria, a quello in un call center nella seconda parte del libro — con debito dichiarato a *Il mondo deve sapere* (2006) di Michela Murgia — a quello, infine, nell'«Azienda» di un grosso brand che ha un locale a Venezia dietro cui è facile riconoscere la serialità degli Hard Rock Café.

L'impiego, fortunatamente, da stra-precaro e ultra-temporaneo diventa qualcosa di meglio e più sicuro, ma non per questo è meno carico di un'alienazione che l'autrice accompagna nelle immagini. L'Azienda, dopotutto, non è molto lontana da «l'Albergo», altro luogo ricorrente del romanzo, in cui il padre, nominato come «il genitore», aveva

trascorso un po' di tempo: un ospedale psichiatrico.

La figura del padre, di tutti i famigliari coinvolti nel racconto — tra cui «la genitrice», «la zia Banshee», «la nonna-di-su» e «la nonna-di-giù» — è poi la meglio delineata, ma il suo destino è segnato: «Hanno trovato delle tracce di polmone nella nicotina e pare possa essere pericoloso». Su un tema letterario usurato come il precariato — ma non meno reale nella nostra società — l'autrice vince battendo il chiodo della lingua ed evitando certo realismo barzotto, come l'uovo lasciato a metà, né crudo né cotto, che ha generato troppi compitini narrativi di sociologia.

Lo stile dell'autrice, nella voce di Gaia che sa di autobiografia, è quanto resta al lettore. Speriamo di incontrarlo ancora, alle prese con una storia meno sua.

GIORGIO VECCHI / L'ESPRESSO

i

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Ginevra Lamberti
La questione più che altro



GINEVRA LAMBERTI
La questione più che altro
NOTTETEMPO
Pagine 203, € 13

